

CULTURA & SPETTACOLI

L'INTERVISTA PARLA IL DIRETTORE COLLEZIONI MUSEALI, AUTORE DI UN SAGGIO LATERZA

Ma la cultura potrà far tesoro del virus?

Tarasco: perdite infinite e consapevolezza

di ENRICA SIMONETTI

Prima «qualcuno» diceva che non con la cultura non si mangia. Poi, ci siamo - quasi e a malapena - convinti che un po' si potesse mangiare. Infine, è arrivato il coronavirus e tutto è precipitato. Antonio Leo Tarasco, professore ordinario in Diritto Amministrativo e Direttore del Servizio «Collezioni Museali» della Direzione generale Musei (Mibact), ha scritto per Laterza un interessante saggio, *Diritto e gestione del patrimonio culturale* (pagg. 304, euro 24) che focalizza tutte le risorse di cui potremmo usufruire, lanciando bagliori di luce in un'era in cui si dovrà ripartire proprio dal patrimonio immenso della nostra cultura. Al prof. Tarasco abbiamo posto alcune domande.

Beni culturali ai tempi del virus. Vede una luce nel disastro?

«L'emergenza coronavirus si riflette sul patrimonio culturale in termini negativi e positivi. La chiusura imposta dai provvedimenti governativi sta determinando, come ogni settore economico-produttivo italiano, perdite ingenti valutabili nell'ordine di 20 milioni di euro al mese (al lordo) nel caso dei beni culturali materiali statali. Nel contempo, usciti dall'emergenza, spero proprio che si assumerà la consapevolezza che non si potrà tornare a gestire il patrimonio culturale nel modo in cui si è fatto fino ad ora. Spero si comprenda che questo non può essere solo fonte di spesa ma che dovrà fornire un proprio contributo attivo non solo (come è sempre stato) alla crescita spirituale dei cittadini ma anche alla ripresa economica della società italiana, dopo il disastro epidemiologico concausato da una completa impreparazione sanitaria.

Cosa pensa della pubblicazione del regolamento di organizzazione del Ministero?

«Il nuovo DPCM prevede nuove istituzioni di Soprintendenze, come la Soprintendenza nazionale per il patrimonio culturale subacqueo, la Soprintendenza nazionale del mare con sede a Taranto. I frequenti cambiamenti nuocciono o sono prolifici? Non credo che le riorganizzazioni siano determinanti: soprattutto quando sono molto frequenti e ravvicinate, provocano incertezza e sfiducia negli operatori. Le famiglie, piccole aziende, funzionano senza. E funzionano bene. Premesso questo, i punti fondamentali del MiBACT, anche nel 2020, continuano ad essere due: separazione della tutela dei beni dalla gestione dei luoghi espositivi; rendicontabilità finanziaria della gestione dei musei. Credo che sia ancora necessario estendere, in tutte le centinaia di luoghi espositivi la consapevolezza delle risorse che si spendono e che affluiscono. Per questo occorre dotare di un bilancio ogni istituto ministeriale».

Lei fa notare nel testo che uno dei principali problemi da risolvere è la mancanza di personale e lo svecchiamento delle figure professionali. Come risolvere?

«Sfatiamo un mito: il personale non manca. Si può affermare che manchi solo se si pretende di continuare a gestire 750 istituti e luoghi della cultura in modo diretto, a tenere aperti tutte le strutture ogni giorno dell'anno, indipendentemente dall'affluenza dei visitatori. Se invece si individuassero davvero gli istituti essenziali e si affidassero a soggetti terzi (imprese, associazioni, enti locali) la gestione di luoghi di altri luoghi, si scoprirebbe che il personale ministeriale è finanche sovrabbondante. Si deve pure accettare l'idea che un museo scarsamente visitato (d'inverno, ad esempio) vada chiuso in ragione della stagionalità; e che determinati istituti vadano accorpati in funzione delle collezioni. In

pratica, occorre razionalizzare il numero di strutture e il modo di gestirle, in ragione del budget a disposizione e delle preferenze dei visitatori. Se si fa questo si scopre che il personale c'è, eccome. E poi occorre differenziare le figure professionali: occorre coinvolgere giuristi ed economisti. Per gestire il patrimonio culturale occorre comprendere ed applicare le norme, costruire un progetto finanziario, ricercare fondi privati, intercettare i gusti dei visitatori. Cosa che architetti e archeologi, ad esempio, non possono fare».

Torniamo al suo saggio. Ci riassume le svariate misure cui attingere per ricavare profitto dai Musei e poli museali?

«Limitatamente al patrimonio culturale statale (ricordiamo che questo è solo il 9,4% del totale italiano) si sono ricavati, al netto, circa 214 milioni di euro nel 2018. Molti? Non proprio se si considera che questo è il risultato di gestione di un patrimonio che vale ben oltre 180 miliardi di euro. Ad oggi il rendimento è di circa lo 0,12% del valore



patrimoniale. Se si valutasse meglio il nostro patrimonio (moltiplicandolo per 10), l'attuale rendimento si scoprirebbe ancora più basso: non superiore allo 0,01%. Un'inezia. Produrre reddito con il patrimonio culturale pubblico si può (giuridicamente), si deve (per necessità finanziarie), ed è facilmente realizzabile (sul piano pratico). Come? Innanzitutto occorrerebbe limitare le tante ipotesi di gratuità. Domeniche gratuite a parte, che pur svolgono una propria funzione, occorrerebbe drasticamente limitare le categorie di soggetti che possono entrare nei musei senza pagare il biglietto sono tantissime. Introdurre, poi, un biglietto nei siti visitatissimi: Il Pantheon, ad esempio, è il sito più frequentato d'Italia ma è gratuito. Nel Lazio, nel 2018, ci sono stati



AUTORE Antonio Leo Tarasco

13 milioni di visitatori che sono entrati gratis. E sono almeno 13 milioni di euro persi. I prezzi dei biglietti statali, poi, quando previsti, sono tra i più bassi a confronto sia con quelli di omologhe strutture italiane che con quelli stranieri. A Malta, ad esempio, per visitare l'ipogeo di Hal Saflieni occorrono 50 euro. Forse troppi, ma è ridicolo chiedere per una immensa area archeologica solo pochi euro su cui i tour operator lucrano rivendendo a prezzi decuplicati i biglietti. Considerando che la biglietteria copre oltre il 90% dei ricavi complessivi dei musei e aree archeologiche statali, bisogna porre con urgenza il problema della corretta determinazione dei prezzi dei biglietti, cioè secondo valori di mercato. Poi bisognerebbe guardare anche oltre alla biglietteria: vi sono usi diversi che non vengono remunerati. I prestiti, ad esempio. Nel 2019, dal prestito di 2638 opere all'estero, lo Stato ha incassato poco più di un milione di euro. Eppure, il valore complessivo di tutte le opere ammonta a quasi 2,5 miliardi di euro. Nulla. E poi vi è la galassia completamente inesplorata degli usi immateriali. I marchi museali non vengono registrati e così si assiste insensibilmente alla decisa infelice del valore del nostro patrimonio, laddove, invece, il Louvre di Parigi ha ricavato 400 milioni dalla concessione in uso del proprio marchio in favore degli Emirati Arabi Uniti, per l'apertura del Louvre di Abu Dhabi».

Fare cassa: palestre, meeting, cene... è tutto corretto pur di ricavare profitto?

«Parlare in Africa del rischio del sovrappeso mentre lì si muore di fame sarebbe sciocco. Ed è l'errore che non dobbiamo commettere in Italia. Se da noi il problema è la sottoutilizzazione economica del patrimonio culturale, non si deve anteporre il «rischio della deriva». Prima bisogna cominciare a fare e poi strada facendo si capisce ciò che va evitato. Ma bisogna anzitutto innamorarsi dell'orizzonte verso cui si naviga. In Italia esiste un problema di equilibrio finanziario delle istituzioni culturali che nessuno si pone, abbagliati dalla logica della missione culturale che, se è sacrosanta, non può essere realizzata senza chiedere un modesto parere ai... contribuenti che sborsano i quattrini e che sono sicuro che non sarebbero felici se sapessero che i «propri» beni culturali rendono pochissimo e che, rendendo di più, essi potrebbero risparmiare in tassazione. Chiediamo a loro se sia lecito ricavare il profitto».

APPROVATA IN SENATO A FEBBRAIO AL VIA NEL MOMENTO DELLA PANDEMIA

Le librerie sono chiuse... ma ora entra in vigore la discussa legge sulla lettura

di MAURETTA CAPUANO

Entra in vigore in piena pandemia e crisi nera del mondo del libro la «Legge per la promozione e il sostegno della lettura» approvata, dopo anni di confronto, all'unanimità in Senato lo scorso febbraio. La soddisfazione è generale ma c'è anche la preoccupazione che gli effetti vengano vanificati per l'emergenza coronavirus. Resta in silenzio l'Associazione Italiana Editori che aveva espresso subito la sua contrarietà e chiesto «misure di compensazione».

«Ci auguriamo che, passata l'emergenza sanitaria, vi sia da parte del governo un intervento senza precedenti a sostegno delle nostre aziende che la legge entrata in vigore oggi riconosce come

LEGGERE FA CRESCERE
Entra in vigore la legge sulla lettura: sconti e card



parte importante della promozione del libro e della lettura» dice Paolo Ambrosini, presidente dell'Associazione Librai Italiani aderente a Confcommercio. E Marco Zapparoli, presidente dell'Associazione degli Editori Indipendenti afferma: «Dopo questa svolta, è necessario che tutto il comparto - e questo è un appello alle altre tre Associazioni - cooperi congiuntamente per pro-

APPUNTAMENTO NEL 2021 LA TOMBA ANDRÀ A FIRENZE?

E il primo «Dantedì» è stato un evento sui social: letture e commenti virtuali

«**E** quindi uscimmo a riveder le stelle». È il tweet del ministro di beni culturali e turismo Dario Franceschini nel primo Dantedì, la giornata nazionale dedicata a Dante Alighieri istituita a gennaio dal governo italiano. Sui social sono moltissime le persone che hanno letto ieri i versi della *Divina Commedia* condidendoli con gli hashtag #Dantedì e #ioleggoDante. «Dante - aveva scritto il ministro alla vigilia del Dantedì - è la nostra lingua, è l'idea stessa di Italia. E in questi giorni abbiamo bisogno di tenerla viva».

Tantissime le iniziative e gli interventi. Ricucire lo strappo tra Dante Alighieri e Firenze è ad esempio il messaggio video dello scrittore Sandro Veronesi che l'Opera di Santa Croce ha pubblicato sui canali social in occasione del primo Dantedì.

«Penso - dice Veronesi nel suo appello - a quanto si dovrebbe e si può fare ancora per colmare il vuoto che c'è nel se-

polcro a lui dedicato in Santa Croce a Firenze. Penso a tutti quelli che si stanno industrializzando e si stanno impegnando per colmare questo vuoto e ricucire definitivamente lo strappo tra Dante e la città di Firenze. Perché essendo ovviamente il padre di tutta la lingua e di tutta la cultura italiana è il primo padre di Firenze e lì dovrebbe stare».

Proprio ieri, precisa una nota, l'Opera di Santa Croce e l'Opera di Santa Maria del Fiore hanno annunciato di essere al lavoro insieme per preparare le iniziative legate al 700° anniversario della morte di Dante nel 2021.

L'appello del Dantedì è stato un successo, anche fuori

dall'Italia. «Dantedì Web. Leggere Dante al Cairo», è il titolo della versione a distanziamento sociale di un evento che era stato programmato per ieri al Cairo dall'Istituto italiano di cultura e che, nonostante la pandemia di coronavirus, si è tenuto comunque: però su Facebook. Il primo Dantedì è stato virtuale, speriamo nel prossimo anno.



IL LOGO Primo «Dantedì»

Puglia e Basilicata, Dilonardo: sostegni urgenti Un milione di presenze in meno nei cinema

■ Nei cinema di Puglia e Basilicata si contano 1.115.000 presenze in meno, e in Italia sono 18 milioni, per effetto della chiusura delle sale dall'inizio dell'emergenza Coronavirus. Lo sottolinea il presidente Anec di Puglia e Basilicata, Giulio Dilonardo, che ha diffuso una nota: sono «14.200 giornate di programmazione saltate e 46.000 proiezioni annullate nelle 255 sale dell'Agenzia Puglia (che comprende Puglia e Basilicata) con 340.000 ore lavorative in meno».

«La categoria ha dimostrato una grandissima sensibilità nelle attività di contenimento del contagio - sottolinea - e lanciamo un appello a tutti i rappresentanti politici affinché sostengano le sale con interventi diretti tesi a immettere liquidità nelle imprese di gestione».

Il tetto agli sconti passa dal 15% al 5% e arriva la «card» da 100 euro per le famiglie disagiate. Infine, la capitale del libro: ogni anno in una città

muovere Libro e Lettura e ottenere dal Governo i doverosi, necessari aiuti per evitare il peggio».

Tra i punti rilevanti della nuova legge di cui il ministro Dario Franceschini aveva parlato, il giorno dell'approvazione, come di «un importante passo avanti per il sostegno all'editoria»: il tetto agli sconti, che passa dal 15% al 5% (resta al 15% per i libri scolastici), un incremento del tax credit alle librerie di 3.250.000 euro, una Card Cultura da 100 euro per l'acquisto di libri per le famiglie più disagiate, l'istituzione della Capitale Italiana del Libro, che verrà scelta ogni anno dal Consiglio dei Ministri sulla base dei progetti delle città che si candidano e riceverà un finanziamento di 500 mila euro per la realizzazione di progetti e un piano nazionale d'azione per la promozione della lettura.